

NATALE CON LETIZIA

È la notizia del giorno, come non parlarne?! La candidatura a sindaco di Milano della lady di ferro italiana, naturalmente. E come non prevedere che in caso di vittoria l'ex ministro del Miur continuerà a promuovere l'attuazione della sua riforma in una città e in una regione di grande importanza strategica per tutto il sistema scolastico? Forse è con questa preoccupazione addosso che il responsabile nazionale della Cgil Scuola, Enrico Panini, ha promesso che seguirà passo passo il ministro-non ancora sindaco nella sua campagna elettorale per ricordarle i guai che avrebbe provocato al sistema scuola nel suo insieme. Guai? Successi? Ci risiamo con lo stillicidio delle reciproche rivendicazioni. E probabilmente non ci libereremo facilmente di questo scenario da guerra civile, anche perché se c'è una parte dell'opposizione disposta a venire a patti con la riforma Moratti, l'ala estrema e sindacalizzata si è ripromessa di puntare sull'abolizione tout court.

Ma la riforma nel frattempo cammina, seppure molto lentamente, come dimostra il ritardo sulla pubblicazione delle tabelle di confluenza della vecchia scuola superiore nella nuova, indispensabili per approntare una eventuale sperimentazione del II ciclo. Sui vantaggi e gli svantaggi del processo riformistico targato Moratti abbiamo sempre cercato di essere obiettivi. La legge 53 del 2003 rappresenta la prima riforma organica – almeno per quanto riguarda la scuola superiore – dopo quella del 1923. C'erano state negli anni Novanta le 2.298 sperimentazioni Brocca, attuate in 2.368 istituti secondari, una sorta di riforma strisciante, condotta per via amministrativa. Ora si avvia una riforma che ha capisaldi legislativi. La riforma ha introdotto indubbe novità, come il diritto/dovere all'istruzione fino ai 18 anni e comunque fino al raggiungimento di una qualifica professionale entro i 18 anni; i percorsi personalizzati e flessibili all'interno di opportunità formative diversificate; la libertà di scelta per le famiglie e gli studenti attraverso gli anticipi, il tempo pieno, le attività di laboratorio, l'orientamento continuo; la figura del tutor e il portfolio delle competenze. Novità, almeno sulla carta, anche i due sottosistemi dei licei e dell'istruzione e formazione professionale.

Alcuni risultati sono già evidenti. Sono 120.000 i ragazzi che sono rientrati nel sistema di istruzione/formazione, con una riduzione dell'abbandono dal 25% al 20% (la media europea è del 18%); sempre più numerose le richieste di anticipo alla scuola dell'infanzia e in crescita gli alunni che studiano inglese nel ciclo primario. Inoltre sono stati attivati, in accordo con le Regioni, 20 poli formativi per la realizzazione di percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS), che hanno coinvolto 46.000 studenti (21.000 in più rispetto al 2001). Anche la politica del personale ha registrato significativi cambiamenti con le 130.000 nuove assunzioni dal 2001 (116.500 insegnanti, 13.500 Ata) che hanno ridotto il precariato del 50%.

Ciò nonostante, la riforma continua a far discutere e a subire contestazioni dalla base. Perché? Come spesso abbiamo rimarcato, l'Amministrazione ha conservato un potere di veto consistente, che esercita

Editoriale LibedNews, anno 2005/2006, numero 15

frenando il cambiamento; inoltre sulla scuola si combatte una battaglia politica che vede i sindacati tra i primi protagonisti (in senso contrario, come si sa).

A questo punto c'è da augurarsi che la piena attuazione della riforma corregga le storture che purtroppo ha mostrato di avere in alcune fasi applicative. Se l'innovazione fondamentale è quella dei due canali (licei e istruzione/formazione professionale) del ciclo secondario, occorre prendere atto che ciò che si vede, al momento, è solo il canale liceale, che verrebbe a occupare l'80% dell'intero secondo ciclo, visto che l'altro rischia di essere in parte replicato nei 19 indirizzi dei licei e in parte sospeso alla volontà politica delle Regioni. Il risultato è un sistema zoppo e sbilenco, tutto statale, tutto liceale, tutto scolastico. Anche il reclutamento dei docenti sarebbe da rivedere e il nuovo stato giuridico che è fermo in Parlamento da sbloccare.

La campagna elettorale sarà per il ministro motivo di "distrazione" rispetto agli affari romani. Ma la scuola non può essere messa in aspettativa per mesi: si faccia subito il decreto sulla sperimentazione del II ciclo e poi vinca la proposta migliore!